



Filosofia e Apologetica. Il ponte fra la Chiesa e il mondo

Alfonso Aguilar, L.C.

Introduzione: il ponte tra la Chiesa e il mondo

Tra le più belle opere architettoniche della capitale dell'Ungheria si trova il cosiddetto «Ponte delle Catene». Progettato dall'inglese William Tierney e costruito dall'ingegnere scozzese Adam Clark, il ponte fu inaugurato nel lontano 1849. Lungo 380 metri, il Ponte delle Catene è di grande importanza storica, in quanto è stato il primo vero collegamento tra Buda e Pest, due città separate per secoli dall'ampio alveo del fiume Danubio. Da allora in poi, si sono unite due culture, due sponde, due modi di vivere diversi per formare un'unica città – Budapest – di cui il ponte è diventato il simbolo .

Fin dall'inizio del cristianesimo c'è stato sempre il bisogno di costruire un ponte fra la Chiesa e il mondo. Da sempre tutti e due sono rimasti separati dal fiume delle idee, principii e valori opposti. Per adempiere la sua missione di evangelizzare tutte le genti, la Chiesa deve sforzarsi per capire e penetrare la cultura del mondo, costruendo un ponte con il quale i cristiani possano annunciare il vangelo agli uomini con un linguaggio a loro comprensibile e grazie al quale gli uomini possano andare verso la Chiesa.

Il ponte che collega il mondo e la Chiesa è l'apologetica, poiché essa è la scienza che ha lo scopo di verificare e difendere razionalmente la credibilità della fede dimostrando l'origine divina della rivelazio-

ne cristiana. Mentre la teologia viene edificata sulla sponda ecclesiale e la filosofia e la scienza avanzano sulla sponda della cultura secolare, l'apologetica si presenta come intermediario fra la Chiesa e il mondo: essa parte, sì, dalla fede, ma si rivolge a tutti gli uomini con argomenti di ragione naturale. L'apologetica, come scienza fondata sulla filosofia che introduce alla teologia, è quindi il ponte necessario che aiuta la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice e che conduce l'umanità a riconoscere l'esistenza di una via realmente propedeutica alla fede¹.

Esplicitando ancora di più la metafora del ponte, possiamo dire che la filosofia forma i pilastri che sostengono tutta la struttura, la quale è fatta da materiali apologetici. Insieme, filosofia e apologetica rendono possibile il passaggio degli uomini da un lato all'altro delle due sponde.

E non solo. L'una ha bisogno dell'altra. Da un parte, l'apologetica è costantemente mossa, guidata e addirittura perfezionata dalla filosofia con i fondamenti razionali della fede. Dall'altra, la filosofia è purificata, motivata, ampliata e addirittura realizzata nella sua pienezza grazie all'apologetica, che la conduce là dove essa tende per propria natura: alla soglia delle verità rivelate. Se l'apologetica diventa scienza comprensibile e accettabile a tutti gli uomini grazie alla filosofia, la saggezza filosofica, da parte sua, trova il suo compimento nell'apologetica. Vediamo in che modo filosofia e apologetica sono chiamati a stabilire un rapporto di mutuo beneficio.

Prima parte

La filosofia è l'anima dell'apologetica

L'apologetica è una scienza eminentemente filosofica, come viene già implicitamente affermato dalla ben conosciuta esortazione dell'apostolo Pietro: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi do-

¹ Secondo il Cardinale Levada, «l'apologetica occupa un posto duplice nella teologia: trova il suo posto nella teologia fondamentale, dove i *preambula fidei* contribuiscono alle fondamenta della ricerca teologica, e nella teologia pastorale, dove la teologia è 'inculturata' (per usare un termine postconciliare) nella predicazione, nella catechesi e nell'evangelizzazione. In entrambi questi ambiti l'apologetica è pressoché scomparsa, ma il bisogno della stessa è perenne, come dimostra un esame della storia del pensiero cristiano. Pertanto, ritengo che una 'nuova' apologetica non sia solo attuale, ma anche urgente dal punto di vista sia scientifico sia pastorale» (W. LEVADA, «La società secolarizzata ha bisogno di un'apologetica rinnovata», *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 2008, p. 4).

mandi ragione [*apología*] della speranza che è in voi»². Dare ragione della speranza significa, appunto, filosofare sul contenuto della fede mostrandone l'intrinseca ragionabilità. Credere nel Dio di Gesù Cristo è una scelta razionale che deve essere vista e vissuta come tale e quindi motivata da ragioni convincenti.

Per questo motivo, non è azzardato affermare che la filosofia è il motore dell'apologetica, anzi la sua anima e la sua forza. Senza la filosofia l'apologetica non sarebbe più un essere vivo; sarebbe piuttosto un cadavere.

In che senso la filosofia costituisce la *forma essendi* dell'apologetica? Direi che essa anima l'apologetica almeno in tre modi. In primo luogo, filosofia e apologetica coincidono in alcuni dei contenuti e anche nel loro fine ultimo e, quindi, la prima offre alla seconda la necessaria spinta razionale per la sua ricerca. In secondo luogo, soltanto con l'aiuto della filosofia l'apologetica sarà capace di selezionare, unificare e argomentare efficacemente sui dati delle scienze naturali e umane di cui ha bisogno. In terzo luogo, la filosofia è capace di offrire all'apologeta la giusta comprensione dell'uomo e della cultura odierna per poter così adattare il suo discorso ai bisogni dei coetanei.

1. La filosofia offre all'apologetica delle *preambula fidei* e la spinta razionale per poter raggiungere il suo fine ultimo

La filosofia tenta di rispondere razionalmente e sistematicamente agli interrogativi capitali sul significato della realtà, della vita e della morte, sul mistero del male, sulla natura dell'uomo, sul cammino per trovare la felicità ed edificare la società più giusta, sull'esistenza e natura di Dio, su quanto può accadere nell'aldilà. Questi argomenti sono anche di natura apologetica. Alcuni di loro sono raggiungibili dalla ragione umana. L'apologetica ha bisogno della filosofia come interlocutrice per verificare l'intelligibilità e la verità universale dei suoi asseriti.

Con la sua dottrina, il filosofo cerca il senso della vita; con la sua forma di vivere, invece, il filosofo dà un senso alla vita, poiché stabilisce nel suo agire un *Assoluto* (la sorgente ultima del reale, del bene e

² 1 Pietro 3, 15; testo dell'edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sacra Bibbia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

della felicità) che dovrebbe corrispondere a quell'Assoluto metafisico scoperto dall'intelligenza.

Qui si trova, forse, la più grande affinità tra filosofia e apologetica. Quest'ultima non ha altro scopo che trovare il senso della vita e dare il senso alla vita in maniera razionale, ma puntando direttamente alle verità rivelate e all'Assoluto che è la stessa Verità in Persona. L'apologetica, per tanto, non fa altro che tracciare un cammino per guidare la filosofia alla sua giusta destinazione. Da parte sua, la filosofia garantisce la ragionabilità della ricerca apologetica perché essa possa diventare una ricerca autenticamente umana e accettabili a tutti³.

Per questo motivo, come diceva Giovanni Paolo II, la Chiesa «vede nella filosofia la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo. Al tempo stesso, considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono»⁴.

2. La filosofia è la saggezza che guida il corpo delle scienze usate dall'apologetica

La filosofia è una scienza del tutto particolare, poiché ha un oggetto materiale universale (tutta la realtà) che va studiato alla luce delle cause, principi e proprietà ultimi o primari di tutto ciò che è. Vedendo le cose nel loro insieme *sub specie aeternitatis*, la filosofia diventa saggezza: una forma di pensare capace di guidare e di definire i giusti limiti delle scienze, le quali si occupano di settori della realtà alla luce delle loro cause, principi e proprietà secondari o immediati.

L'apologetica si serve dei risultati di diverse scienze che in qualche modo si possono collegare con i misteri delle verità rivelate, come ad esempio, la storia e l'archeologia per dimostrare la storicità di Cristo e delle Sacre Scritture e dell'impresionante sviluppo del cristianesimo, le scienze sociologiche e psicologiche per acquisire una più pie-

³ Sul fine ultimo della ricerca filosofica e apologetica, si veda A. AGUILAR, «Recuperare la vocazione originaria della filosofia: la dimensione sapienziale della filosofia alla luce dell'enciclica *Fides et ratio*», *Alpha Omega*, 12 (2009) 2, pp. 237-258; ID., «Gli obiettivi e i contenuti di una nuova apologetica», *Religioni e Sette nel Mondo*, 12 (2010) 2, pp. 34-42

⁴ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Fides et ratio*, n. 5. Edizione tipica AAS 91 (1999) pp. 5-88. Per la traduzione italiana: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 375-454.

na comprensione del *locus apologeticae* per eccellenza che è l'uomo, l'astronomia e altre scienze naturali per quanto siano utile a dimostrare la ragionabilità del creato. Risulta, però, che soltanto la filosofia può dare ai risultati scientifici l'unità e la rilevanza meta-scientifiche necessarie per il loro uso apologetico.

La ricerca scientifica è di per sé sempre inconclusa e rimane per natura aperta alla trascendenza; deve, perciò, integrarsi con la fede cristiana per giungere al suo compimento e servire agli scopi umanitari per cui è nata. «Lo scienziato è ben consapevole che la ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai; rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero»⁵.

Oggetto dell'apologetica è, appunto, far rinviare la scienza e la filosofia verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero di Dio rivelato in Gesù Cristo. Ma è la filosofia che orienta i contributi della scienza perché l'apologetica possa realizzare questo compito.

3. La filosofia offre la chiave di lettura per capire l'uomo e la cultura d'oggi

L'apologetica non è una scienza statica, tessuta di argomenti fissi che possano convincere gli uomini di tutte le epoche e culture. Siccome l'uomo è un essere storico, che continuamente cambia di prospettive filosofiche, valori, sensibilità e modi di vivere, l'apologetica deve essere una scienza altrettanto dinamica per poter adattare la sua proposta alle menti e ai cuori dei suoi coevi.

L'apologeta ha bisogno della filosofia per poter capire come e perché l'uomo d'oggi pensa e si comporta in una certa maniera piuttosto che in un'altra. La storia della filosofia ci mostra le linee guide che hanno condotto l'uomo contemporaneo a pensare e vivere in modo prevalentemente relativistico, laicista e gnostico.

A modo di esempio, vorrei offrire qui in maniera estremamente sintetica una serie di linee guide che possano illuminare il *modus cogi-*

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 106. Sul rapporto scienza e fede, cf. A. AGUILAR, «Fede e scienza si coniugano insieme: armonia e collaborazione tra scienza e fede alla luce dell'enciclica *Fides et ratio*», *Alpha Omega*, 13 (2010) 2, pp. 291-299; ID., «Armonia tra scienza e fede alla luce della Rivelazione», *Totus Tuus*, 5 (2010) 3, pp. 20-21.

tandi e vivendi dell'uomo contemporaneo⁶. Possiamo dire che nel Seicento e nel Settecento la filosofia ha intrapreso ciò che vorrei chiamare una «svolta razionalistica», per cui la ragione umana veniva considerata come l'unica fonte di conoscenza e di moralità; il Dio puramente razionale (il Dio dei filosofi contrapposto al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe) era pensato come garante della conoscenza umana e dell'etica puramente razionale; con la sua ragione scientifica ed etica l'uomo poteva creare la società perfetta. Questo razionalismo doveva però crollare, perché intrinsecamente contraddittorio. In effetti, soltanto un presupposto e un atteggiamento fideistico e irrazionale imposti dalla volontà possono intronizzare la ragione come l'unica fonte di conoscenza e di moralità, giacché la ragione non può dimostrare che essa è capace di conoscere tutto il reale. Allo stesso tempo, un Dio creatore che abbandona la sua creazione è finito, perché si comporta irrazionalmente, senza motivazioni intelligenti. Finalmente, il pensiero e l'esperienza storica hanno dimostrato che il progresso indefinito era un mito: l'uomo non è capace di mettere in pratica delle coordinate preestabilite da una ragione perfettamente oggettiva e imparziale carente di condizionamenti, soggettivismi ed egoismi.

Il rifiuto del razionalismo ingenuo viene effettuato nell'Ottocento con ciò che vorrei chiamare la «svolta storicistica». Opponendosi ad una ragione a-storica e in-determinata, i filosofi argomentarono a favore di una ragione sempre e inevitabilmente determinata dal contesto storico e culturale. L'assurdo Dio dei filosofi dava ora passo al Dio Materia dialettica oppure al Dio Processo evolutivo. Il progresso, che rimaneva come fine ultimo del filosofare, non era più garantito dalla ragione scientifica bensì dal meccanismo dialettico della storia. Ma anche lo storicismo cadeva in profonde contraddizioni, poiché la stessa idea di ragione storica era determinata dalla storia; il Dio che evolve era irrazionale in quanto forza impersonale imperfetta che magicamente si sviluppa col tempo e viene in qualche modo superato dalla creatura personale e razionale; il progresso indefinito dell'evoluzione veniva drammaticamente smentito dalla stessa storia che non da sempre dei passi in avanti.

Lo storicismo ottocentesco viene superato con ciò che vorrei chiamare la «svolta linguistica» del Novecento, per cui la ragione è determinata dal linguaggio e dal contesto e può quindi offrire solo delle

⁶ Per una trattazione più ampia, cf. A. AGUILAR, «Recuperare la vocazione originaria della filosofia», cit., pp. 244-250.

interpretazioni, il concetto di Dio diventa un problema linguistico erroneo che va rifiutato o di cui non si deve aver conto, e il progresso è realizzato dal poeta, ossia da chi stabilisce le regole del gioco linguistico e culturale della storia. Anche qui le contraddizioni si sormontano, dato che la ragione linguistica è essa stessa interpretata dal linguaggio e dal contesto, il Dio come falso problema rimane però sempre rilevante per la maggior parte dell'umanità, e il progresso stabilito dal poeta sbocca per forza nella dittatura del relativismo in cui le regole non vengono argomentate bensì imposte dalla volontà del più forte.

Tutto ciò spiegherebbe perché l'uomo del ventunesimo secolo, deluso dalle contraddizioni precedenti, si è mosso in diverse direzioni: rifiutando la ragione con il relativismo, sostituendo la ragione con la credenza fideistica in personaggi mitizzati e in dottrine irrazionali, oppure manipolando la ragione con l'utopia della società laicista senza Dio e senza religione. L'apologeta deve fare i conti con questa situazione culturale per poter motivare adeguatamente l'uomo ad andare verso la sponda del cristianesimo.

Seconda parte

L'apologetica è il compimento della filosofia

Se l'apologetica rimane fedele alla sua natura grazie alla filosofia, risulta altrettanto vero che la filosofia, oggi più che mai, può rimanere fedele alla sua vocazione di ricerca del senso ultimo e globale della realtà con l'aiuto dell'apologetica. Essendo intrinsecamente limitata e aperta alla trascendenza, la filosofia trova nell'apologetica una guida sicura per purificarsi dalla tentazione della *hybris*, mantenere la propria dimensione sapienziale, correggere i propri errori, allargare i propri orizzonti in apertura a ciò che trascende la ragionabilità umana ed adempiere la propria missione di formare il pensiero e la cultura attraverso il costante richiamo alla ricerca del vero.

1. *Philosophia naturaliter christiana*

Una delle grandi acquisizioni del pensiero moderno consiste nella consapevolezza sempre più acuta dei limiti della ragione umana, sia di quella ordinaria e scientifica, sia di quella speculativa e filosofica. I

limiti riguardano diversi orizzonti. Vi è, in primo luogo, la limitatezza del carattere temporale e finito del pensare di uno spirito incarnato, il quale, per conoscere le realtà più importanti e soprasensibili, deve ragionare con grande sforzo e lentezza, lasciando spazio al riposo e superando gli ostacoli della malattia e di numerosi condizionamenti fisici, psichici e spirituali.

Vi è pure la limitatezza dell'errore e della illogicità nel ragionare come inevitabili possibilità del pensiero; errori e illogicità che possono essere attribuiti al soggetto pensante oppure all'eredità del passato con cui s'inizia a ragionare.

A questa limitatezza si aggiunga quella dei risultati ottenuti nel campo scientifico, filosofico, teologico e religioso. Nella storia del pensiero abbondano i paradigmi scientifici, le scuole filosofiche e teologiche, le religioni, le quali sono fra di loro incompatibili e nessuna di loro può ottenere un consenso universale e permanente.

Una quarta limitatezza deriva dalla relatività o soggettività con cui il soggetto si rivolge all'oggetto. La ragione umana, anche quando considera dei dati oggettivi come sono i fatti storici e gli assiomi matematici, lavora sempre in prospettiva, inevitabilmente condizionata da molti fattori soggettivi quali l'atteggiamento e i presupposti intellettuali verso l'oggetto da considerare, la maturità psicologica e spirituale, la salute fisica e psichica, il benessere sociale, le esperienze del passato, l'educazione ricevuta, i pre-giudizi culturali, le conoscenze acquisite, i rapporti intersoggettivi, gli abitudini morali, la propria capacità speculativa, il proprio temperamento e carattere, il grado di emotività coinvolto nel ragionare, il linguaggio usato, gli interessi personali, le pressioni culturali o di gruppo. Anche se il contenuto del pensare può essere oggettivo e assoluto, l'approccio verso di esso è per natura soggettivo e relativo.

Una quinta limitatezza riguarda l'incapacità della ragione per svelare i misteri sopra-razionali come sono la natura di Dio, la sorte dell'essere umano al di là della morte, il modo e l'epoca della fine dell'umanità, il senso e il superamento della sofferenza, la conoscenza del futuro. Questa incapacità si esprime anche nella ricerca mai finita della soluzione perfetta per risolvere i grandi problemi economici, sociali, politici, educativi e personali.

Vi è anche il limite stabilito dalla volontà umana, la quale può imporsi alla ragione in un atteggiamento di *hybris* o superbia per stabilire irrazionalmente che la ragione è l'unica fonte di conoscenza, ri-

ducendo in questo modo la sua razionalità ad una facoltà esclusivamente strumentale, utilitaristica, funzionale, calcolatrice o descrittiva.

La ragione umana è intrinsecamente limitata. In fin dei conti, essa non è ontologicamente auto-referenziale, giacché la ragione non è stata creata da se stessa né si è data a sé le leggi logiche del pensare. Nella stessa maniera, la filosofia non è auto-referenziale, giacché comincia a ragionare a partire dal fatto che il soggetto pensante esiste come tale tramite le leggi che governano il ragionare filosofico⁷.

Ne deriva che la ragione (e, quindi, la filosofia) è, per natura, etero-referenziale, ossia aperta a qualche altra fonte di conoscenza che superi i limiti naturali. Questa ipotetica fonte di conoscenza alternativa non potrebbe essere accettata esclusivamente dal giusto ragionamento – altrimenti essa non sarebbe altro che la ragione stessa – bensì dovrebbe essere accolta dalla volontà che si fida di chi trasmette il messaggio sopra-razionale (e non irrazionale)⁸.

L'apologetica cristiana propone alla ragione la ragionevolezza del fatto storico che questa fonte di conoscenza sia stata tramandata nella rivelazione di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Perciò, se, come diceva Tertulliano, *anima naturaliter christiana* in quanto l'anima umana è per natura pronta ad essere integrata nella vita di Cristo, possiamo anche dire che *philosophia naturaliter christiana* in quanto la filosofia è per natura aperta alla rivelazione cristiana, quella cioè che possa superare in qualche modo i molteplici limiti della ragione.

La filosofia ha sempre bisogno di superare la tentazione di superbia, di essere purificata dagli errori e di ampliare gli orizzonti intellet-

⁷ «La filosofia non è quindi fine in se stessa, la sua giustificazione sta al di là delle sue possibilità. Essa è assolutamente a disposizione della soluzione di un problema che è dato insieme all'*action*: con quale *action* s'adempie la *destinée*, il fine della vita e il senso dell'esistenza umana? Cercata dopo un'*action* concreta, la sintesi della realtà nel suo complesso è quella che riunisce in sé Dio, mondo e uomo» (A.E. VAN HOOFF, «La questione di Dio come problema pratico. Alcuni aspetti della filosofia di Maurice Blondel», *Strumento internazionale per un lavoro teologico: Communio* [«Riflessioni sul "senso religioso"»] nn. 98-99, Jaca Book, Milano, marzo-giugno 1988, p. 80).

⁸ «In aiuto alla ragione, che cerca l'intelligenza del mistero, vengono anche i segni presenti nella rivelazione. Essi servono a condurre più a fondo la ricerca della verità e a permettere che la mente possa autonomamente indagare anche all'interno del mistero. Questi segni, comunque, se da una parte danno maggiore forza alla ragione, perché le consentono di ricercare all'interno del mistero con i suoi propri mezzi di cui è giustamente gelosa, dall'altra la spingono a trascendere la loro realtà di segni per raccoglierne il significato ulteriore di cui sono portatori. In essi, pertanto, è già presente una verità nascosta a cui la mente è rinviata e da cui non può prescindere senza distruggere il segno stesso che le viene proposto» (GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 13).

tuali ai quali da sola non potrebbe giungere. La filosofia, in una parola, ha sempre bisogno di una scienza strettamente razionale che possa guidarla argomentativamente alla soglia della necessaria e complementare fonte sopra-razionale di conoscenza. Il nome storico di tale scienza è apologetica⁹.

2. La necessità dell'apologetica perché la filosofia oggi possa recuperare la sua vocazione originaria

La crisi di senso della cultura odierna va indissolubilmente legata alla crisi della filosofia. Tale crisi si è preparata a lungo con ciò che abbiamo chiamato la svolta «razionalista», «storicista» e «linguistica» della filosofia moderna e contemporanea, le quali hanno dato come risultato: «(1) il soggettivismo gnoseologico come conseguenza dell'assolutizzazione della ragione scientifica-storica-linguistica; (2) l'immanentismo metafisico come negazione della trascendenza divina ovvero come assolutizzazione del mondo umano; (3) il nihilismo come rifiuto di un senso che mette la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità»¹⁰.

⁹ Possiamo dire che l'apologetica – come la «filosofia cristiana» – ha un doppio aspetto. Il primo è «*soggettivo*», che consiste nella purificazione della ragione da parte della fede. Come virtù teologale, *essa libera la ragione dalla presunzione*, tipica tentazione a cui i filosofi sono facilmente soggetti. Già san Paolo e i Padri della Chiesa e, più vicino a noi, filosofi come Pascal e Kierkegaard l'hanno stigmatizzata. *Con l'umiltà, il filosofo acquista anche il coraggio di affrontare alcune questioni che difficilmente potrebbe risolvere senza prendere in considerazione i dati ricevuti dalla Rivelazione*. Si pensi, ad esempio, ai problemi del male e della sofferenza, all'identità personale di Dio e alla domanda sul senso della vita o, più direttamente, alla domanda metafisica radicale: «Perché vi è qualcosa?». Vi è poi l'aspetto *oggettivo*, riguardante i contenuti: *la rivelazione propone chiaramente alcune verità che, pur non essendo naturalmente inaccessibili alla ragione, forse non sarebbero mai state da essa scoperte, se fosse stata abbandonata a sé stessa*. In questo orizzonte si situano questioni come il concetto di un Dio personale, libero e creatore, che tanto rilievo ha avuto per lo sviluppo del pensiero filosofico e, in particolare, per la filosofia dell'essere. A quest'ambito appartiene pure la realtà del peccato, così com'essa appare alla luce della fede, la quale aiuta a impostare filosoficamente in modo adeguato il problema del male. Anche la concezione della persona come essere spirituale è una peculiare originalità della fede: l'annuncio cristiano della dignità, dell'uguaglianza e della libertà degli uomini ha certamente influito sulla riflessione filosofica che i moderni hanno condotto. Più vicino a noi, si può menzionare la scoperta dell'importanza che ha anche per la filosofia l'evento storico, centro della rivelazione cristiana. Non a caso, esso è diventato perno di una filosofia della storia, che si presenta come un nuovo capitolo della ricerca umana della verità» (GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 13, corsivo nostro).

¹⁰ A. AGUILAR, «Recuperare la vocazione originaria della filosofia», pp. 250-251.

Per superare la sua crisi, la filosofia attuale deve innanzitutto conformarsi di nuovo alla sua natura, deve cioè ritrovare «la sua *dimensione sapienziale* di ricerca del senso ultimo e globale della vita»¹¹.

Direi che questa esigenza si esprime in quattro compiti fondamentali: (1) il superamento della crisi di senso tramite la riflessioni su temi che riguardano gli interrogativi capitali dell'uomo come sono l'immortalità dell'anima, l'amore, la felicità, il senso del male, del dolore e della morte, l'esistenza e l'essenza di Dio, la natura della religione e la giusta relazione tra religiosità e cultura; (2) la ricerca di una nuova armonia tra fede e ragione che superi definitivamente l'artificioso e storicamente datato scontro tra le due fonti di conoscenza; (3) l'unificazione del sapere e dell'agire umano, inducendoli a convergere verso uno scopo e un senso definitivi; (4) la ricerca del giusto modo di vivere a livello personale, sociale e internazionale.

È anche urgente per la filosofia d'oggi risolvere il «problema critico» del relativismo, razionalismo e scienticismo appurando la capacità dell'uomo di giungere alla conoscenza della realtà mediante l'*adaequatio rei et intellectus*. Allo stesso tempo, la filosofia odierna deve occuparsi del «problema metafisico», ossia della identificazione dell'Assoluto: la causa e il fine ultimo di tutto il reale.

Grazie al benefico influsso dell'apologetica la filosofia potrà andare al di là dei propri limiti per risolvere il problema metafisico con la ricerca profonda del fondamento ultimo dei fenomeni, per risolvere il problema critico con l'argomentazione rigorosa a favore della validità della conoscenza umana della verità, e per risolvere la crisi di senso con la seria proposta di una sapienza capace di giudicare le cose e le situazioni terrene alla luce dell'eternità e di assegnare a ciascuna il luogo che le corrisponde nel contesto di tutta la realtà. Recuperando la sua vocazione originaria con l'aiuto dell'apologetica, la filosofia potrà continuare ad adempiere la sua missione di formare il pensiero e la cultura attraverso il costante richiamo alla ricerca del vero¹².

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 81. Sul la necessaria armonia tra filosofia e religione, si veda A. AGUILAR, «Filosofia e Religione: insieme salveranno l'uomo e la società», *Alpha Omega*, 13 (2010) 3, pp. 355-376

¹² «La filosofia comincia solo veramente quando, non contenta di riferirsi solo all'idea dell'azione come al suo proprio oggetto, si sottomette all'azione effettiva e diviene 'pratique'» (M. BLONDEL, «Le point de départ de la recherche philosophique», *Annales de la philosophie chrétienne*, 152 (1906), p. 239).

Conclusione
Per un nuovo rapporto di collaborazione
tra filosofia e apologetica

La formazione di una delle città più belle del mondo è stata opera del Ponte delle Catene, grazie a cui Buda e Pest formano oggi un'unità geo-socio-politica in costante progresso. I cittadini di ambedue le sponde del Danubio possono facilmente trovarsi. Oggi la Chiesa e il mondo costituiscono due «città» separate dal fiume della discordanza fra due modi di pensare, di parlare e di vivere completamente opposti. Né il mondo è capace di capire e quindi di assimilare la rivelazione proposta dalla Chiesa né la Chiesa è più capace di farsi capire e di raggiungere il cuore degli uomini secolarizzati, relativisti e gnostici. Bisogna creare un ponte fra il mondo e la Chiesa: una scienza del tutto razionale che punti però alla rivelazione cristiana. Questo ponte deve essere costruito su dei pilastri filosofici con dei materiale apologetici. Filosofia e apologetica hanno bisogno una dell'altra per progredire come scienze e per rendere possibile la costruzione del ponte¹³.

La filosofia, infatti, costituisce l'anima dell'apologetica, perché essa presenta i *preambula fidei* e con la sua razionalità spinge all'apologetica a raggiungere il suo fine ultimo, dà forma alla materia dei risultati delle scienze usate dall'apologetica, e offre all'apologeta la chiave di lettura per capire l'uomo e la cultura odierna.

Da parte sua, l'apologetica diventa il compimento della filosofia, giacché quest'ultima è intrinsecamente limitata e quindi aperta alla trascendenza e ad una possibile rivelazione divina. In questo senso, la filosofia è per natura «cristiana». Grazie all'apologetica essa può essere sempre più capace di diventare auto-critica, umile ed etero-referenziale, di purificarsi dai propri errori e di avvivare il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione. Il contributo dell'apologetica risulta particolarmente valido e urgente nel contesto della crisi di senso che regge oggi nella cultura. La filosofia ha bisogno di una mano per poter superare il soggettivismo gnoseologico che porta al relativismo, l'immanentismo metafisico che conduce al secolarismo e il nihilismo

¹³ «L'armonia fondamentale della conoscenza filosofica e della conoscenza di fede è ancora una volta confermata: la fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessaria ciò che la fede presenta» (GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 40).

che sbocca nell'indifferenza esistenziale e nella disperazione. Con la spinta dell'apologetica la filosofia potrebbe più facilmente ristabilire il realismo gnoseologico, la metafisica della trascendenza e la saggezza della vita. Fedele alla sua vocazione originaria, la filosofia potrà formare il pensiero e la cultura aperti alla verità tutt'intera.

Blondel affermava che bisogna impadronirsi delle forme laiche di pensiero e dei loro metodi per dimostrare la razionalità della pratica religiosa cattolica. In ciò consiste, infatti, il compito di ogni apologetica. La fede non è fuori dalla ragione; essa è il compimento della ragione. La fede non è fuori dal mondo; essa è, come Gesù Cristo, incarnata: penetra il mondo in cui viene vissuta, purifica e porta a compimento i valori della cultura¹⁴.

Un nuovo rapporto di collaborazione tra filosofia e apologetica produrrà dei benefici incalcolabili per ambedue le scienze. Inoltre, se la filosofia e l'apologetica si coniugano insieme nella formazione di un ponte razionale sopra il fiume dell'opposizione tra due «culture» opposte, la Chiesa e il mondo potranno formare la grande «città di Dio» per il bene temporale ed eterno di tutti gli uomini.

Summary: Nowadays, a collaboration between philosophy and apologetics is needed in order to create a bridge to connect the Church with the world. Such a collaboration is beneficial to both sciences. On the one hand, philosophy is the soul of apologetics: It offers the apologist the preambula fidei, the rational urge to fulfill his mission, the right unity and selection of the results provided by different sciences, and the understanding of man's way of thinking and living. On the other hand, apologetics is the fulfillment of philosophy: It purifies philosophy from its errors and the temptation of becoming self-sufficient, it widens its intellectual horizons with the presentation of super-rational truths, and it helps philosophy to rediscover its original vocation by establishing a new wisdom, a renewed understanding of man's truth-capacity, and the metaphysical foundation of phenomena. For these reasons, the collaboration between philosophy and apologetics will help both sciences flourish and will make them serve mankind in an effective way by building a new bridge between faith and reason.

Key words: philosophy, apologetics, faith, reason, reasonableness, revelation.

Parole chiave: filosofia, apologetica, fede, ragione, ragionevolezza, rivelazione.

¹⁴ «L'apologetica è un dono di Dio, come la ragione, che non deve essere rinnegata. In fondo, l'ultimo passo della ragione sta proprio nel capire che molte cose la superano» (V. MESSORI, citato in «Messori, essere cattolici oggi», di Mariaelena Finessi, 3 marzo 2010 [www.zenit.org]).